

Prezzo dei carburanti cresciuto del 10% in poco più di 12 mesi, Fita-Cna: "Abbattere le imposte sotto il 50% del costo alla pompa"

Gasolio e pedaggi, autotrasporto al collasso

Un dossier di Trasportounito: gli aumenti gravano sulle aziende del settore per 1,2 miliardi in più all'anno

Enzo Bruno

L'autotrasporto italiano al collasso, gravato da un conto spese per oltre 1,2 miliardi in più all'anno con le imprese che rischiano di dover cessare l'attività a causa dei rincari, a cominciare dal prezzo del gasolio aumentato di oltre il 10% in poco più di 12 mesi. A illustrare i dati è Trasportounito, che ha compiuto un'analisi delle principali voci di costo, specie di quelle derivanti dall'incertezza ormai endemica sui tempi di pagamento dei servizi di trasporto resi dalle imprese del settore, nonché della possibilità di ottenere effettivamente questi pagamenti, senza ricorrere all'onere aggiuntivo dell'assistenza legale. Sulla stessa lunghezza d'onda

Fita-Cna, che propone l'abbattimento delle imposte sul gasolio commerciale da autotrazione sotto il 50% del costo complessivo alla pompa. Secondo Trasportounito ogni veicolo industriale, che trasporta merci per conto terzi sulle strade italiane, risulta gravato da un incremento complessivo dei costi pari a 4.092 euro su base annua. Per una bolletta totale di oltre 1,2 miliardi di euro. Nella lista dei rincari in gran parte ad andamento variabile e quindi imprevedibili figura il costo del gasolio (+6% rispetto alla scorsa estate), i pedaggi autostradali (con un aumento medio del 2,74%), il costo del personale dipendente e i costi amministrativi.

a pagina 3

Allarme anche da Fita-Cna: "Negli ultimi dieci anni hanno chiuso i battenti 27 mila aziende, sostituite da vettori stranieri"

Caro-carburante, autotrasporti in ginocchio

Trasportounito: aumenti di gasolio, pedaggi e costi amministrativi hanno gravato per 1,2 miliardi in più

Enzo Bruno

Autotrasporto italiano in ginocchio, gravato da un conto spese letteralmente esploso per oltre 1,2 miliardi in più all'anno con le imprese che rischiano di dover cessare l'attività a causa dei rincari, a cominciare dal prezzo del gasolio aumentato di oltre il 10% in poco più di 12 mesi. A illustrare i dati che testimoniano uno stato di emergenza nazionale è Trasportounito, associazione di rappresentanza delle imprese di autotrasporto che ha compiuto un'analisi delle principali voci di costo, specie di quelle derivanti dall'incertezza ormai endemica sui tempi di pagamento dei servizi di trasporto resi dalle imprese del settore, nonché della possibilità di ottenere effettivamente questi pagamenti, senza ricorrere all'onere aggiuntivo dell'assistenza legale. Sulla stessa lunghezza d'onda Fita-Cna, che propone l'abbattimento delle imposte sul gasolio commerciale da autotrazione sotto il 50% del costo complessivo alla pompa.

Secondo Trasportounito ogni veicolo industriale, che trasporta merci per conto terzi sulle strade italiane, risulta gravato da un incremento complessivo dei costi pari a 4.092 euro su base annua. Per una bolletta totale di oltre

1,2 miliardi di euro. Nella lista dei rincari in gran parte ad andamento variabile e quindi imprevedibili figura il costo del gasolio (+6% rispetto alla scorsa estate), i pedaggi autostradali (con un aumento medio del 2,74%), il costo del personale dipendente e i costi amministrativi. Ciò che sta letteralmente annientando i bilanci delle imprese è però il costo di accesso al credito; con spese vive operative che devono essere coperte in tempo reale, gli autotrasportatori incassano invece quanto di competenza per i servizi di trasporto resi a 90 giorni dalla data fattura, il che significa 120 giorni dall'esecuzione del servizio.

"La dinamica dei ricavi non consente di attuare misure di compensazione: i ricavi - spiega Trasportounito - sono infatti aumentati sensibilmente solo in quelle realtà produttive e commerciali in cui il rapporto contrattuale è costantemente collaborativo. Nella maggioranza dei casi accade l'esatto contrario: lo testimonia l'incremento di circa il 60% delle spese legali (pari a una spesa di 70 milioni di euro all'anno), sostenute dalle imprese di autotrasporto, per ottenere i pagamenti dovuti".

Secondo l'associazione "il tutto si traduce in una penalizzazione finanziaria ormai insostenibile, diretta conseguenza di impianti normativi confusi e

inconcludenti, di una organizzazione di sistema che non favorisce quelle forme di razionalizzazione che consentirebbero di contenere i chilometri di viag-

gio a vuoto e di una proliferazione ormai incontrollata del "cabotaggio stradale", sempre più invasivo in violazione di qualsiasi forma di corretta concorrenza".

Da parte sua Fita-Cna chiede che "l'Italia porti le imposte sul gasolio commerciale da autotrazione sotto il 50% del costo complessivo alla pompa, come già hanno fatto tredici Paesi europei. Solo così - evidenzia il presidente nazionale Patrizio Ricci - potrà essere restituita la necessaria competitività alle imprese del trasporto e all'intero sistema Paese". Il carburante - secondo Fita - incide tra il 30 e il 40% sui costi di gestione delle imprese italiane di autotrasporto e il suo continuo andamento al rialzo ha contribuito in maniera determinante al decremento del trasporto merci nazionale, pari al 9,4% negli anni 2013/2016, e alla chiusura di quasi 27 mila imprese nel periodo 2008/2017. Imprese sostituite dai vettori esteri che hanno penalizzato il nostro Paese in termini di occupazione, tasse, imposte e contributi". Inoltre "al costo industriale del gasolio commerciale da autotrazione in linea con la

gran parte dei Paesi europei (l'Italia è
l'11esima nella relativa graduatoria) cor-

rispondono tassazione e accise pari a
ben il 59,19% del prezzo alla pompa,
che assegnano al nostro Paese il se-

condo posto in Europa per maggiore
imposizione, alle spalle del Regno
Unito".

